

rock

I MUSE OGGI A TORINO POI TORNANO A GIUGNO

È a Torino, stasera al Pala Mazda, l'unica data italiana del tour europeo dei Muse, la rock-band inglese il cui ultimo album «Absolution» è in cima alle classifiche di tutto il mondo e da 18 settimane nella hit parade italiana. I Muse, gruppo dal rock intenso e agguerrito, dopo il tutto esaurito del loro tour italiano di fine ottobre, torneranno nella penisola per tre date estive: il 12 giugno a Roma (Centrale del Tennis), il 13 a Bologna (Spazio Made in Bo) e a fine giugno in concerto a Bergamo (Lazzaretto).

lirica

POVERA «BEATRICE» DI BELLINI: A MILANO VINCONO GLI INTERPRETI MA NON L'OPERA

Rubens Tedeschi

Tutto arriva a chi sa attendere, compresi gli applausi alla «Beatrice di Tenda», l'opera di Bellini che a Venezia, nella burrascosa serata del 16 marzo 1833, riscosse, a detta dell'autore, un «solenne fiasco». Il catanese non si rassegnò: «Io l'amo al pari delle altre mie figlie, spero di trovar marito anche per essa». In effetti, l'opera si riprese a fatica, e circolò per qualche decina d'anni senza ottenere - salvo rare eccezioni - grandi consensi di pubblico e di critica. Come nota Lanza Tomasi, «malgrado l'ammontamento (belliniano) di evitare affinità con la «Bolena», la «Beatrice» resta in quell'ambito di teatro romantico senza sorprese e fondato sulla replica di alcune convenzioni elegiache e patetiche, il che è meno di quanto si possa aspettare da Vincenzo

Bellini», due anni dopo «Norma» e due anni prima dei «Puritani». Ora, dalla serata scaligera all'Arcimboldi, arriva un'apparente smentita: un successo clamoroso, con un pubblico entusiasta che non lascia passare un'aria e un assieme senza vibranti approvazioni, interrompendo persino a metà il toccante addio alla vita che (proprio come nella donizettiana «Bolena») conclude l'opera. Rivincita della calunniata Beatrice? Paradossalmente no. Se è lecito interpretare un successo, i milanesi hanno reso un ardente omaggio agli interpreti più che all'opera, rimasta in posizione arretrata fra i capolavori del musicista. Questi si difese rigettando la colpa sul libretto di Felice Romani, mentre il letterato denunciava le

«distrazioni amorose» del compositore. Malignità d'epoca. In realtà fu proprio Bellini a imporre al riluttante poeta la torbida vicenda di Beatrice, vedova del condottiero Facino Cane, risposata all'ultimo dei Visconti, Francesco Maria. Con i suoi domini e il suo denaro, la donna rafforzò il potere del secondo marito, insidiato da potenti nemici. La gratitudine durò poco. Filippo, invaghito di Agnese del Maino, si sbarazzò della sposa accusandola di adulterio col musicista Orombello e facendola decapitare a Binasco nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1418. Bellini confidò nella musica e nella grande arte del soprano Giuditta Pasta per compensare la tragica della storica vicenda. Allora non bastò. Oggi la parte scritta per la celebre protagonista offre a un'al-

tra interprete d'eccezione la possibilità di rinnovare i miracoli canori diventati rari. Il merito del successo va quindi, in primo luogo, a Mariella Devia che dà la sua voce incantevole a Beatrice, superando con uno stile inimitabile gli ardui virtuosismi destinati a compensare qualche debolezza di invenzione. Cantante grandissima, la Devia è la punta di diamante di un'eccellente compagnia in cui emergono il limpidissimo Orombello di José Bros, assieme ad Antony Michaels-Moore nei panni del feroce Duca, Maria Pia Piscitelli (Agnese), il coro e l'orchestra diretti con gagliardo impeto da Renato Palumbo. L'allestimento di Pier'Alli riprende, con qualche infelice aggiornamento, quello del 1993. Coloroso per tutti, come s'è detto, il successo.

Patty contro tutti. Anche contro se stessa

Presenta il suo cd «Nic Unic», dilaga malamente contro Del Noce, bolla l'elettronica e i cantautori

Silvia Boschero

Scatenata Patty, signora del «chi se ne frega» con la «erre» moscia. Chi la conosce non si sorprende: arriva eterea ed eternamente giovane con i lunghi capelli biondissimi un po' cotonati, si siede e spiazzando tutti spara a zero: su Del Noce, i cantautori, la musica che non vende, Sanremo, la televisione, il Cet di Mogol. Poi annuncia, con la sua aria meravigliosamente ed eternamente annoiata, oltre al disco nuovo, un fiume di progetti: due colonne sonore (una per un film di Roberto Faenza e l'altra per una pellicola autobiografica di cui lei stessa sarà protagonista), un live con gli Avion Travel sulla musica napoletana da cui uscirà un altro disco e uno spettacolo televisivo, *The fool*. Uno show così complicato, bello e dove «si ride dall'inizio alla fine (che è quello di cui la gente ha bisogno), che quello lì della Rai... come si chiama? Ah sì, Del Noce, ecco lui me lo ha bocciato senza dirmi niente, ma tanto ora lo butteranno fuori». E poi lo apostrofa ripetutamente con una parolina che vorrebbe insultare dei gusti sessuali e che invece offende solo l'intelligenza di chi la pronuncia. *The fool*, un «one-woman» show, sarebbe dovuto andare in onda in prima serata il giovedì a partire da febbraio, ma a quanto dice Patty, Del Noce lo ha accantonato senza neppure comunicarlo alla diretta interessata: «Saccà invece è un gran signore, dalla grande sensibilità; mi ha detto: questo programma sarà la perla della televisione per il prossimo autunno, co-



Patty Pravo

me minimo...». E se poi la Rai non lo prende chi se ne frega: «Non ho niente contro Mediaset e mi pagherebbero anche di più». È difficile seguirla, perché Patty è lei ed è immediatamente il suo opposto, sfuggente, complicata, un carattere come sempre. E anche se il disco si intitola *Nic Unic*, che sta per Nicoletta Unica, le trasformazioni del personaggio sono continue: «La musica elettronica? Gli darei fuoco, non se ne può più, per me si dovrebbe suonare tutto acustico» e poi nel nuovo cd c'è un pezzo tecnologico pompatissimo alla Subsonica (*Siamo sicuri che*), e la spruzzata di

effetti sintetici è il filo conduttore di tutto il resto. Poi però c'è anche un brano (*Tristezza moderna*), registrato assieme alla band folk più itinerante d'Italia, la Bandabardò, a riequilibrare, ma a spiazzare ulteriormente tra balle musette e flamenico. I busker toscani non sono gli unici «giovannotti» di cui si è attirata stavolta Nicoletta Strambelli dopo quasi quarant'anni di carriera: tutto il disco è frutto del lavoro di un team (arte visiva compresa) composto da giovani «sconosciuti ma talentosi». Perché? Perché tanti «vecchi» non hanno più nulla da dire, tanto meno i cantautori: «Mi

sono stufata dei soliti due o tre autori di canzoni, che tra l'altro sono nati scrivendo cose proprio per me. Ora i cantautori se la menano un po' troppo e la gente che se la mena non mi fa impazzire». Un disco iniziato a registrare negli studi londinesi di Phil Palmer, poi interrotto e terminato in Italia. Dieci brani originali e una cover di un classico come *Love letters*, bella «perché pulita, straordinariamente semplice». Ma soprattutto, il Patty-pensiero, terrore di discografici e manager. Un esempio: perché non si vendono dischi? «Perché la canzone italiana non è più la canzonetta di un tempo, e

soprattutto perché la gente non conosce più l'abc della musica. Manco sanno leggere lo spartito. Basterebbe prendersi una settimana di studio e comprarsi un bel metronomo di legno, altro che andare in posti come il Cet di Mogol!». Idee chiare anche su Sanremo: «Noi, la serata iniziale dopo il secondo cantante ho cambiato canale, anche perché tra un cantante e l'altro si poteva anche fare una cena tanto tempo trascorrevano. Per intero ho visto solo l'ultima puntata e anche lì non ho capito niente della musica. E poi avrebbero dovuto riservare la gara solo ai giovani... che c'entravano quei quattro o cin-

que più vecchi? Queste sono le paure degli italiani, c'è pur bisogno di ricambio! Quel che avrebbero dovuto fare è cercare gente brava, altro che andare da Mogol». Il disco, ovviamente avrà la sua bella promozione televisiva, anche se «In tv c'è poco da scegliere». In tour invece Patty suonerà quasi esclusivamente pezzi dal nuovo album *Nic-Unic*, anche perché dei vecchi, purtroppo per i nostalgici, a lei non importa niente: «Giuro un medley di pezzi: ad esempio la *Bambola* versione tango assieme a *Ragazzo triste* trasformata con ventriloquia. Ci divertiamo così. Ma volete dirmi a me che me ne frega?».

Mozart e Händel si incrociano in Emilia Romagna

Paolo Petazzi

Gli smarrimenti amorosi del folle Orlando e dei protagonisti di «Cosi fan tutte» si intrecciano in queste settimane in alcuni teatri dell'Emilia Romagna: il capolavoro mozartiano è stato mirabilmente diretto da Claudio Abbado a Ferrara, Modena e Reggio Emilia, dove giungerà presto «Orlando» di Händel nell'allestimento presentato con grande successo al Teatro Alighieri di Ravenna. C'è anche una curiosa coincidenza: il benefico mago Zoroastro, un personaggio che non troviamo in Ariosto, vuol guarire Orlando da ogni turbamento amoroso accompagnandolo in un percorso di dolorosa follia e, pur con le dovute distinzioni, può farci pensare alle inquietanti intenzioni pedagogiche di Don Alfonso nei confronti dei due stolidi militari di «Cosi fan tutte», mentre la pastorella Dorinda (innamorata di Medoro, e da lui abbandonata) ha forse qualcosa del realismo di Despina («Amor è quel vento che gira il cervello»), pur non essendo intrigante, e introduce comunque nell'«Orlando» di Händel una nota di elegante comicità, una tinta di lieve sorriso in un contesto di ardenti passioni, di vani inseguimenti e di perdita del senno. In questo capolavoro composto a Londra nel 1733 la distribuzione di recitativi, ariosi e arie (prevalentemente con il da capo) si rivela molto sapiente e talvolta non convenzionale; ma conta soprattutto la qualità altissima della musica, che non conosce quasi alcun cedimento. La scena della pazzia di Orlando alla fine del secondo atto, quando questi crede di attraversare le acque dello Stige e si getta in una grotta che esplose, è risolta da Händel rompendo le regole e la calibrata forma dell'aria con il «da capo», con esiti che a Ravenna sono parsi di straordinaria intensità anche per la forza delle soluzioni scenico-registiche. L'allestimento di Robert Carsen con scene e costumi di Antony McDonald ha più di dieci anni; ma non li dimostra; ha girato con successo in diversi teatri, soprattutto francesi, ma giunge in Italia solo ora, per merito dei teatri di Ravenna e di Reggio Emilia. I costumi sono suggestivamente atemporali, di evocativa semplicità; le scene talvolta si limitano a un fondale dove mutano luci e colori; ma spesso articolano lo spazio con l'inserimento dai due lati o dall'alto di paratie triangolari, con esiti stilizzatissimi di rara bellezza ed estremamente funzionali. Si creano così gli spazi adatti per una regia (ripresa con cura da Jean-Philippe Delavault) che riesce a evitare la staticità delle arie senza alcuna forzatura, definendo i personaggi con gesti di grande efficacia e naturalezza. La qualità della realizzazione teatrale faceva passare in secondo piano qualche limite di una compagnia di canto non tutta omogenea, dove si difendevano egregiamente Sonia Prima (Orlando) e con disinvoltura Giacinta Nicotra (Dorinda) e Annelly Peebo (Medoro), e gli altri apparivano dignitosi. Un punto di forza era la buona prova della Accademia Bizantina sotto la sensibile guida di Ottavio Dantone

Un Wagner riletto in chiave contemporanea ha sorpreso i londinesi. Le figlie del Reno nuotano nello scandalo Parmalat

«L'oro del Reno»? Chiedete a Tanzi...

Alfio Bernabei

LONDRA Lo scandalo della Parmalat è finito nel programma de *L'oro del Reno* di Richard Wagner, insieme al nome dell'ex responsabile della società fallita Calisto Tanzi, paragonato ad un «Alberico di oggi». La Parmalat e Tanzi sono citati come esempio della contemporaneità del significato di un'opera ispirata dalla mitologia del XIII secolo, ma resa attualissima nella straordinaria messa in scena in abiti moderni accolta trionfalmente all'English National Opera di Londra. «Se volete capire gli scandali della Parmalat e della Enron tutto quello che dovete fare è di andare a vedere quest'opera di Wagner» ha titolato su sei colonne il settimanale *Observer*. Il nome di Tanzi appare nel programma dello spettacolo come «il fondatore e capo esecutivo della compagnia italiana Parmalat che ha lasciato un buco di sette milioni di sterline». Tanzi e Ken Lay della Enron, si legge sul programma, «hanno frodato gli azionisti architettando i loro piani di corruzione per procurarsi oro e potere». Infatti, più che di note scritte come accompagnamento allo spettacolo, il pubblico si è trovato tra le mani un'analisi del capitalismo corrotto scritta dall'economista e commentatore politico Will Hutton, autore di un recente volume sugli effetti della globalizzazione. «Questi due uomini sono i nostri Alberico di oggi», scrive Hutton «forse non hanno dovuto rinunciare all'amore per assicurarsi l'anello onde eserci-



son hanno preso alla lettera la genesi della composizione che nacque nella mente di Wagner mentre si trovava in una stanza d'albergo di La Spezia nel settembre del 1853: «Improvvisamente mi sono sentito come se stessi affondando tra il flusso delle acque», scrisse il compositore, «Lo scorrere del suono si è formato nella mia mente come musica, l'accordo di un mi bemolle maggiore». Da qui la struttura musicale di parte dell'opera, che scrisse in pochissimo tempo, anche se venne messa in scena molti anni più tardi. All'epoca di Wagner non si tirava di certo la catena, ma ironicamente appena un anno fa un centro di ricerca americano ha potuto constatare che l'acqua nei water scorre effettivamente col suono di un mi bemolle. Con un sobbalzo in materia di aggiornamenti si è così arrivati a dare a questa parte della tetralogia wagneriana del Ring una lettura in cui colossi moderni come la Enron o la Parmalat, pilotati da dirigenti

corrotti mai contenti delle loro ricchezze, esemplificano la mercificazione di valori e di sentimenti trascinati dalla corrente del consumismo che finisce per inquinare l'esistenza. La poesia mitica della natura, connotata in quest'opera dal significato della purezza e della ricchezza che scorrono nelle acque del Reno, viene infettata al punto che in un rendimento simbolico, poco prima del calare del sipario, mentre le figlie del Reno derubate si lamentano e gli dei dopo una conferenza stampa tra i flash dei fotografi si apprestano ad attraversare il ponte verso il Valhalla, l'acqua stessa che è fonte di vita si ribella: dal rubinetto del bagno rimasto sul palcoscenico esce liquido contaminato, probabilmente dalle feci di una cultura del consumismo che divora senza ritegno. Accoglienza estatica da parte di un pubblico che deve essersi trovato un po' perplesso, ma che sicuramente è uscito dal teatro meglio informato, anche sulla Parmalat. L'orchestra era sotto la direzione di Paul Daniel.

Recita il programma dell'opera: «Tanzi e Ken Lay della Enron ...sono i nostri Alberico di oggi»

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

INVITA ALL' INCONTRO

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

NE PARLANO: **Silvano Andriani, Andrea Margheri, Alfredo Reichlin**
CONCLUSIONI DI: **Sergio Cofferati**
PRESIEDE: **Eugenio Riccomini**

GIOVEDÌ 25 MARZO 2004, h.15
sede Unipol assicurazioni
sala Cinzio Zambelli
via Stalingrado 45 - Bologna

è un iniziativa Editoriale Il Ponte
via Manara 5, 20122 Milano